

Segue dalla prima

«E considero utile anche la franchezza e qualche asprezza che si sono registrate nelle interviste a Repubblica di Cofferati prima e mia dopo. Tutto questo, infatti, ha indotto ciascuno a fare i conti con i rischi di una lacerazione che poteva diventare irreversibile. Ci siamo fatti carico di lavorare perché quel pericolo non si producesse. E, al tempo stesso, tutto questo ha consentito un chiarimento di posizioni politiche. Io registro con favore quello che Sergio ha detto a Firenze. Le sue parole di domenica rappresentano, in qualche modo, una messa a punto, che avvertivo necessaria, rispetto alle dichiarazioni di qualche giorno prima.

Tra maggioranza e minoranza diessine, quindi, pace definitiva o semplice armistizio?

Il seminario di Firenze ci ha consentito di avviare un confronto programmatico, di iniziare un dibattito per definire in concreto il nostro profilo riformista. Abbiamo discusso nel merito. E quella discussione ci ha consentito di stabilire un clima di maggiore unità...

Nel senso che lei e Berlinguer la pensate allo stesso modo sui programmi?

Il clima positivo che abbiamo registrato a Firenze non annulla certo le differenze. Ma fa sì che queste non diventino ragione di separazione, di divisione, di lacerazione irreversibili. Abbiamo avviato un confronto programmatico che ci consente di costruire l'unità non come patto di potere, non come azzeramento della dialettica che ci ha caratterizzato in questi mesi, non come annullamento delle differenze che su questo o quel punto ci sono. Abbiamo, però, cominciato a costruire le condizioni perché si superino le contrapposizioni pregiudiziali, perché si costruisca la nostra proposta dentro un profilo riformista. A Firenze abbiamo messo a punto una intelaiatura, abbiamo avviato un lavoro che adesso dobbiamo approfondire, tradurre in proposte, verificare con gli interessi e le domande di ciascun settore della società italiana. Attorno a questa intelaiatura si registra un grado largo di condivisione. Poi ci sono punti su cui le differenze sono più marcate...

Quali, in particolare?

Crede si possa dire che esistono differenze di valutazione su come affrontare il delicatissimo tema della pace e della guerra. Così come esistono posizioni diverse intorno a taluni aspetti della riforma istituzionale. Intorno all'interrogativo, in particolare, se riproporre adesso il tema della legge elettorale e della forma di governo. Continuiamo a discutere, comunque. Non si tratta di annullare le differenze, ma di evitare che siano ragione di incomunicabilità. Di verificare la possibilità di una sintesi unitaria, quando è possibile. O di registrare posizioni di maggioranza o di minoranza quando è necessario, senza che questo dia luogo a separazioni o a lacerazioni.

Segretario, lei ha temuto una scissione dei Ds, nei giorni scorsi?

No, ma ero preoccupato e allarmato perché avevo segnali che in molti ambienti esterni a noi, e non solo politici, si dava per scontata una crisi e una spaccatura dei Ds. Crede di non rivelare nulla di segreto se dico che qualche circolo politico, e non solo politico, si augurava e lavorava in qualche modo per una lacerazione irreversibile del nostro partito...

Ambienti anche interni all'Ulivo?

Noi viviamo in un sistema bipolare dentro il quale si possono vincere

“ Il segretario della Quercia: il voto di Pisa sollecita il centrosinistra ad accelerare la costruzione di una proposta di governo che risulti credibile agli elettori ”

l'intervista

Le asprezze interne al partito sono servite a chiarirci fino in fondo e a capire i rischi che correavamo. Firenze è servita a tornare ad una sintesi unitaria ”

«Berlusconi può tentarle tutte, rafforziamo l'Ulivo»

Fassino: qualcuno dentro e fuori la politica ha puntato a lacerare i Ds in modo irreversibile...



Foto di Sergio Cornioli/Agencia Emblemata

le elezioni soltanto con una coalizione forte, o di centrosinistra o di centrodestra. E sono convinto che non c'è una sinistra riformista forte e unita. Ecco: se qualcuno pensa che per far nascere un Ulivo vincente sia meglio avere una sinistra debole e divisa si illude. In questi mesi l'Ulivo ha avuto una vita difficile. Crede si possa riconoscere che i Ds hanno lavorato perché quelle difficoltà non si tradussero mai in crisi irreversibile. Quindi io ribadisco che avere Ds forti e uniti è indispensabile per avere un centrosinistra largo, forte, credibile e vincente da mettere in campo oggi, nel momento in cui il governo mostra un evidente affanno...

Anche il risultato elettorale di Pisa dimostra che il centrodestra segna il passo. Non crede?
Quello di Pisa è un risultato molto importante: primo perché portiamo in Parlamento un uomo di prim'ordine come Luciano Modica. In secondo luogo perché il centrosinistra raccoglie un consenso elettorale alto, passando dal 51% di un anno fa al 62% di oggi. In terzo luogo perché

l'astensionismo appare concentrato in gran parte nell'elettorato del centrodestra. Questo conferma che la credibilità della maggioranza è venuta appannandosi e che nell'elettorato del centrodestra si registra disagio e delusione per una politica che non ha corrisposto alle aspettative. E tuttavia quegli elettori delusi da Berlusconi non hanno ancora compiuto la scelta di votare per noi. Questo sollecita ancora di più il centrosinistra ad accelerare la costruzione di una proposta di governo che risulti credibile agli italiani. Una proposta capace di attrarre gli elettori del centrodestra che oggi si astengono e che possono, domani, dare la fiducia al centrosinistra.

Il voto di Pisa come emblema del bivio in cui si trova il Paese, nella sostanza?

Appunto. Il voto di Pisa conferma le analisi che abbiamo condotto nella nostra direzione e anche a Firenze. Lo scenario politico italiano è segnato da un centrodestra che non ce la fa a governare, e che risulta ogni giorno meno credibile e, dall'altra parte, da un centrosinistra che ha riorganizzato le file, raccogliendo

una fiducia maggiore, ma non è ancora percepito come un'alternativa da quelli che hanno votato per Berlusconi e sono rimasti delusi. E tra un centrodestra che non ce la fa e un centrosinistra ancora acerbo oggi c'è un vuoto. In questo vuoto chi rischia è l'Italia perché noi viviamo in una fase in cui sia la congiuntura internazionale, sia le dinamiche economiche interne, segnalano difficoltà. E il nostro Paese ha bisogno di avere una guida autorevole e forte per evitare che le difficoltà di oggi, come ha detto il governatore della Banca d'Italia, possano produrre un declino.

Lei cita Fazio malgrado le critiche che le hanno rivolto Epifani e Cofferati?

Io ho citato il governatore della Banca d'Italia che ha parlato di declino e qualcuno se ne è risentito. Invece io ho parlato di Fazio proprio perché le sue parole sono la conferma del governatore, che pure un anno fa plaudì al centrodestra e avallò l'idea che ci sarebbe stato un miracolo economico, oggi usa la parola declino vuol dire che il Paese sta rischiando

qualcosa di grosso. D'altronde tutti i dati dimostrano il fallimento della politica economica di Tremonti. Ma questo andamento congiunturale negativo si salda a limiti strutturali che l'Italia si porta dietro da lungo periodo. Quando io parlo di declino non penso a rischi di involuzione autoritaria dal punto di vista politico. Penso a una marginalizzazione dell'Italia nel panorama internazionale.

Ma lei non pensa che Berlusconi possa tentare la carta delle elezioni anticipate?

Ci possono essere molti scenari nel nostro futuro. Quello che è certo è che il governo è in evidente affanno. Il centrodestra potrebbe anche tentare qualche scorciatoia. Berlusconi potrebbe anche essere tentato dal rilanciare una riforma istituzionale di tipo plebiscitario, cercando di coprire la sua incapacità di governo con la richiesta di maggiori poteri, con la ricerca di un'investitura diretta del presidente del Consiglio. O potrebbe essere tentato dalla carta delle elezioni anticipate per giocare d'anticipo. Il nostro compito, in ogni caso, non è tanto quello di leggere il futuro, ma

quello di accelerare. Se rimane una situazione di questo genere, con un centrodestra via via meno affidabile e un'alternativa di centrosinistra non pronta, i pericoli sono grandi. Oggi la credibilità dell'opposizione dipende dalla capacità di agire subito per evitare il collasso del Paese. Torna in campo, quindi, il tema della necessità di un salto di qualità, della necessità di un centrosinistra che presenti una proposta di governo credibile.

E lei ritiene che l'Ulivo sarà in grado di recuperare adesso il tempo perduto?

Penso che in queste settimane si siano compiuti passi importanti. C'è una connessione tra tre eventi che hanno investito i Ds e il centrosinistra. La riunione della nostra direzione, dove abbiamo definito il profilo di una sinistra riformista europea, moderna, che vuole concorrere alla costruzione di un centrosinistra largo e credibile. L'assemblea dei parlamentari, che ha consentito di rimettere in moto l'Ulivo. Il nostro seminario fiorentino.

La conferenza programmatica dei Ds sarà l'occasione per su-

perare le divisioni di questi mesi?

La conferenza programmatica rappresenterà l'esito conclusivo del percorso avviato a Firenze. Nei prossimi tre mesi saremo impegnati in un largo piano di iniziative per affrontare i principali temi che stanno di fronte alla società italiana. Per definire una proposta sui problemi del lavoro che, dando seguito alla presentazione della carta dei diritti, sia capace di rendere evidente come realizzare una flessibilità che non si traduca in precarietà. Per mettere al centro i temi della formazione, della ricerca, del sa-

perce, come la leva strategica sia per innalzare la qualità del sistema produttivo, sia per dare a ciascuno un bagaglio formativo più ampio, sia per accrescere la coesione e l'inclusione sociale. Per un sistema produttivo capace di corrispondere all'esigenza di competitività. Per ammodernare le infrastrutture. Per rilanciare la concertazione tra le parti sociali. Per ripensare lo stato sociale sapendo che un anno e mezzo di centrodestra ha rimesso in discussione diritti, tutele, assistenza. E qui c'è un grande nodo...

Quello di una nuova politica fiscale?

La destra si è fatta forte di un'idea che a un certo punto è passata nella società. Quella secondo la quale bastava ridurre il ruolo dello Stato e l'intervento dei poteri pubblici perché il Paese fosse slegato da vincoli e impacci. Un anno e mezzo di centrodestra dice, invece, che se tu riduci il peso delle politiche pubbliche, aumenti soltanto gli elementi di solitudine e di precarietà dei singoli e del sistema. Qui c'è il grande tema che dobbiamo rilanciare...

Cos'è un modo per rilanciare il vecchio stalinismo?

No. Non ho alcuna nostalgia dello Stato che produceva panettoni, o inscatolava i pomodori, o produceva automobile. Penso invece a politiche pubbliche che sostengano la ricerca, le imprese, la modernizzazione delle infrastrutture e garantiscano a ogni cittadino il diritto alla salute o all'istruzione. La sinistra deve rilanciare in modo moderno e nuovo la centralità di politiche pubbliche che consentano a una società di crescere tutta e non solo per una parte, come vorrebbe la destra. Io ho parlato della necessità di costruire un nuovo "patto sociale e di cittadinanza" intorno a contenuti che siano in grado di offrire un progetto per l'Italia che parli a tutti. Questo significa anche usare un modo diverso la leva fiscale. La destra agita in modo ossessivo il tema della riduzione delle tasse. Dobbiamo uscire da questo approccio ideologico. Ci sono tasse che si possono e si debbono ridurre, come quelle che gravano sulle imprese. Ma una cosa è fare un'opera selettiva di riduzione fiscale a vantaggio della competitività, della produzione e del lavoro, altra cosa è l'agitazione propagandistica della riduzione delle tasse che si traduce poi nell'alibi dietro cui si maschera la riduzione delle risorse per la sanità, per la scuola, per i trasporti e le infrastrutture, per le politiche sociali. Con il risultato che per molti cittadini questi tagli comportano un costo molto maggiore degli eventuali benefici di una modesta riduzione fiscale. Il problema non è semplicemente quello di ridurre le tasse, ma quello di finalizzare l'uso delle risorse pubbliche, quello di vedere come si spendono i denari che provengono dalle tasche dei cittadini. Il salto va fatto nel dimostrare che senza i soldi del prelievo fiscale ciascuno di noi perde qualcosa e paga di più. Su questa intelaiatura nel seminario di Firenze abbiamo fatto passi avanti importanti. **Ninni Andriolo**

Il capo dello Stato, in visita a Ferrara, critica la tv spazzatura e i mass media. Troppi i casi estremi, troppi i rischi di emulazione per i giovani

Ciampi: «La cronaca nera cancella i ragazzi normali»

DALL'INVIATO

Vincenzo Vasile

FERRARA Si sa che il motto dei capocronisti è che «la notizia» solo se l'uomo morde il cane. Ma quando accade il contrario - cosa che è più probabile e ovvia - non c'è spazio sulle pagine dei giornali. La normalità non fa notizia. Ma come la mettiamo se si parla solo di Erika e Omar, e delle lettere di ammirazione dei coetanei ai giovani omicidi, e poi di Cogne, e poi ancora Desirée. Violenza dei ragazzi, o contro i ragazzi, prime pagine, gogne tv. Carlo Azeglio Ciampi è preoccupato - dice: «Molte cose ci lasciano turbati» - per il corto circuito tra la nuova generazione e i mass media. Per la catena di processi imitativi che tv spazzatura e giornali pos-

sono innescare. Come insegna la storia di Nico, il parà di 24 anni che ha rubato una volante e s'è messo a sparare nel cuore di Catania, come i cecchini in America. Storia che campeggiava sui quotidiani di ieri, e che probabilmente ha fatto modificare a Ciampi in extremis il suo discorso alle autorità locali a Ferrara. Per aggiungere a un testo su cultura, patrimonio ideale, valori, un paragrafo sull'informazione e i suoi guasti, anche se inconsapevoli.

Finora il presidente aveva affrontato il tema dal punto di vista del pluralismo e delle garanzie per le diverse aree culturali e politiche e per le forze sociali, ed aveva fatto ricorso per la prima volta allo strumento del messaggio - del resto inavaso - alle Camere. Con l'approssimarsi al giro di boa della pri-

ma metà di settennato, alza il tiro sui contenuti: «Ci chiediamo se il rilievo altissimo dato dai mezzi di comunicazione di massa a fatti di violenza non finisca per far acquisire a quei drammi, anche se non è questo l'obiettivo, una valenza esemplare che sicuramente non hanno».

Non si tratta solo di processi automatici. Oltre all'inerzia di un meccanismo dell'informazione che macina un caso sanguinoso dopo l'altro, c'è, secondo Ciampi, un problema deontologico. Perché i giornali e le tv ci mettono del loro, fa capire. Testualmente, «il disagio è accresciuto dalla constatazione che questi stessi mass media sembrano meno interessati a conoscere a far conoscere la realtà di tutti i giorni», è il monito che viene diffuso all'ora in cui la tv pubblica mette in

onda la «Vita in diretta». Il capo dello stato vorrebbe che prevalesse «l'immagine vera di quella moltitudine di giovani che studiano, che vivono in famiglia in serenità, che si preparano a una vita di lavoro». E, ancora, che avessero più spazio quelli «che non si sentono affatto estranei o indifferenti alla società in cui vivono e ai suoi problemi, o ai grandi problemi del mondo, e che si impegnano con generosità nel volontariato». L'obiezione sorge spontanea, Ciampi lo sa: «Mi si dirà: la normalità non fa notizia». Eppure... È argomento scivoloso; inseguendo la «normalità» non si rischia di falsare l'informazione su una società per molti versi «anormale»? Quel che a Ciampi preme dire è, però, che il sonno dell'informazione può generare mostri. Il dibattito è aperto.

Lino Jannuzzi lascia «Il Velino» e accusa tutti

ROMA Lino Jannuzzi ha lasciato ieri mattina la direzione dell'agenzia di stampa «Il Velino», da lui fondata quattro anni fa. Lo ha reso noto lo stesso Jannuzzi, aggiungendo di aver incaricato i suoi avvocati «di denunciare il signor Stefano de Andreis, che ha gestito fino ad oggi l'amministrazione del "Velino", per truffa, estorsione, millantato credito, falso in bilancio ed evasione fiscale». Il senatore Jannuzzi, che è a Parigi per la riunione dell'Unione europea occidentale (Ueo), di cui è membro, ritornerà in Italia giovedì prossimo e terrà una conferenza stampa. Dura replica della società editrice del Velino alle dichiarazioni del senatore Lino Jannuzzi. Jannuzzi, afferma l'editore, «essa da oggi ogni forma di collaborazione con la testata di cui non è stato né ideatore né

fondatore né tantomeno dipendente e alla quale ha assicurato soltanto una direzione di vetrina. Il Velino rimane affidato alla guida effettiva di Roberto Chioldi che, nella veste di direttore responsabile, ha garantito fin qui il successo e la crescita della agenzia». «In vista della imminente trasformazione del Velino in agenzia di notizie on line - prosegue la nota - la società editrice ha chiesto a Carlo Gregoretti, che ha accettato, di assumere l'incarico di direttore editoriale». Stefano de Andreis, che precisa di non essere mai stato amministratore del Velino, ha così replicato a Jannuzzi: «Quanto alle farneticazioni su eventuali denunce penali, avranno il loro sbocco, anche alla luce degli ingenti debiti che il senatore dovrà rifondere, nelle sedi più appropriate».